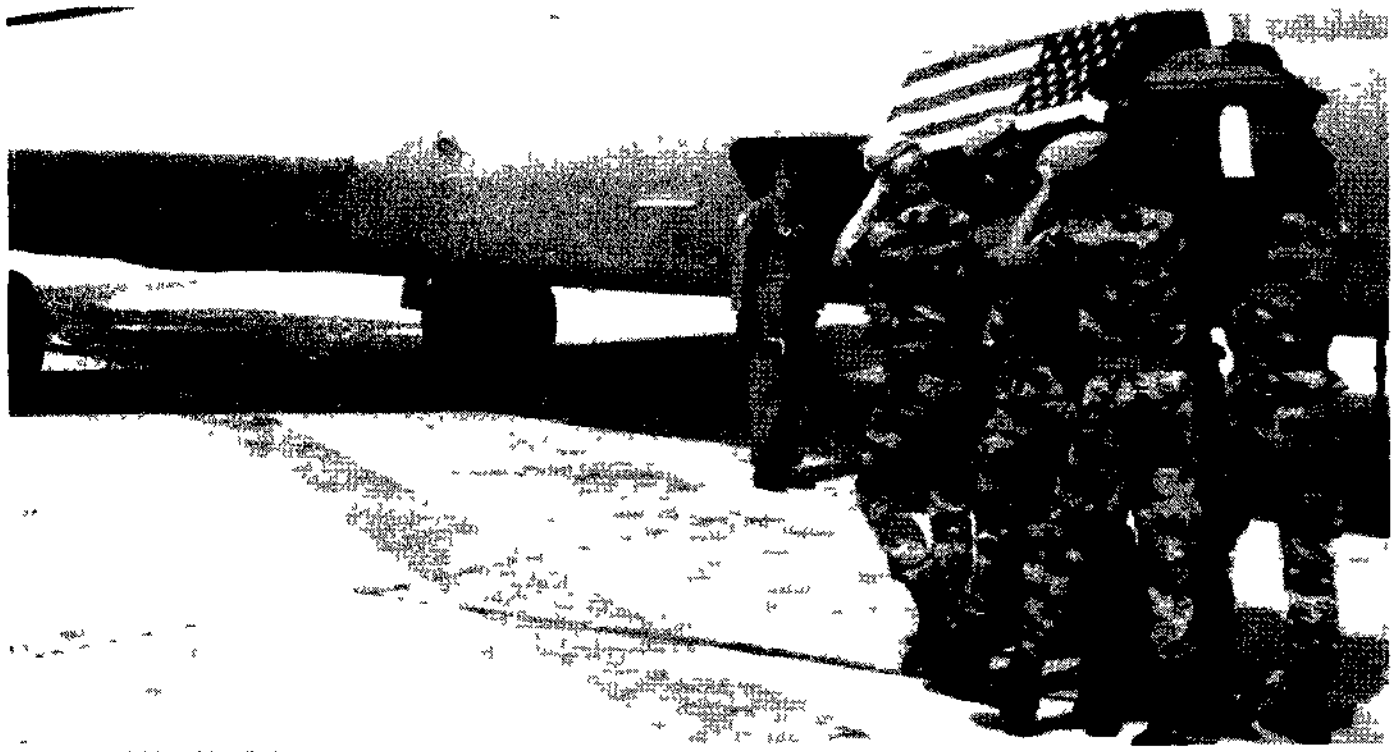
BALCANI IN FIAMME.

I serbi tornano a colpire l'enclave protetta dall'Onu
Precipita elicottero della Forza rapida: 4 vittime inglesi



La bara di uno dei diplomatici morti sul monte Igman — Ap

Bombe a Gorazde, 3 bimbi uccisi

Tudjman: «Se sfuma la pace prenderò la Slavonia»

L'artiglieria serbo bosniaco uccide a Goradze 3 bimbi. Franjo Tudjman avverte che se fallisce il piano di pace statunitense lui si considererà libero di lanciare le sue truppe alla riconquista della Slavonia e di appoggiare i musulmani contro Pale. Belgrado reagisce minacciando che interverrà nel caso fossero colpiti i propri interessi. Elicottero della Forza d'intervento precipita nell'Adriatico con quattro persone

GIUSEPPE MUSLIN

■ Nell'enclave musulmana di Gorazde, l'ultima ancora in possesso del governo di Sarajevo, ieri sono rimasti uccisi tre bambini colpiti dall'artiglieria di Pale. Nella località dichiarata «zona protetta» dall'Onu vivono attualmente oltre 65mila musulmani preoccupati per l'annunciato ritiro di alcuni battaglioni ucraini dislocati nell'area. L'Onu da parte sua ha assicurato che l'aviazione della Nato sarà in grado di proteggerli nel caso di un'offensiva serbo bosniaca. Ma non tutti sono convinti che l'intervento sia sufficiente per garantire la sicurezza dell'enclave.

Come si ricorderà, in un primo momento il piano di pace Usa aveva proposto uno scambio di Gorazde con un territorio attorno alla capitale bosniaca provocando la violenta reazione di Alija Izetbegovic. Facendo in tal modo rientrare l'ipotesi.

I serbo-croati della Slavonia hanno esploso delle granate contro Osijek provocando la morte di una donna e il ferimento di altre sei persone. Missili serbo-bosniaci inoltre sono stati lanciati contro la città di Bihac, altra zona dichiarata protetta dall'Onu, causando delle vittime. I due ordigni, con testate a frammentazione, sono la risposta all'offensiva scatenata dal quinto corpo d'armata bosniaco contro Ripac, una trentina di chilometri a sud est di Bihac.

E per quanto riguarda i profughi dall'enclave di Bihac, altrettanto rifugiatisi in Croazia, il vice presidente del governo di Zagabria Bosiljko Micelic ha precisato che il suo paese «vuole risolvere il problema in modo civile e perciò sta collaborando con Sarajevo». I profughi – ha aggiunto Micelic – potranno rientrare a Velika Kladusa solo dopo aver ottenuto garanzie sul rispetto dei loro diritti umani». E lo stesso Fikret Abdic, il leader dei secessionisti musulmani attualmente in Croazia, potrebbe «contare su un'amnistia proposta di Izetbegovic e da Tudjman».

Il rinvio della missione di pace statunitense dopo la sciagura stradale sul monte Igman dove sono morti tre diplomatici non ha impedito al presidente Franjo Tudjman di far sentire la propria voce. Intervistato dalla televisione France 2, il leader croato ha sostenuto senza mezzi termini come gli è proprio in questi giorni di successi militari, che qualora «l'iniziativa americana nell'ex Jugoslavia dovesse fallire, la Croazia si sentirà in dovere di riconquistare la Slavonia orientale e di aiutare i musulmani a proseguire l'offensiva in Bosnia».

«Milosevic incontriamoci»

Tudjman d'altra parte si è detto che la carta dei rapporti diplomatici va giocata anche in prima persona per esplorare tutte le possibilità di colloquio con l'altra parte. In questa situazione si dichiara disponibile ad incontrare Slobodan Milosevic anche se non si fa troppo ottimista sui possibili accordi. L'eventualità di un incontro potrebbe non potrebbe essere fatalmente una sua sconfitta che Boris Eltsin ha invitato i paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Francia e Gran Bretagna) e i leader di Croazia, Bosnia e Federazione *jugoslava al vertice che si dovrebbe tenere a Mosca la metà del prossimo mese. Non è escluso comunque tra Belgrado e Zagabria non ci possa essere un approccio molto prima.*

La risposta di Belgrado

Il presidente croato sempre nell'intervista rilasciata alla televisione francese ha espresso un parere positivo sul piano di pace della Casa Bianca che dovrà essere presentato nei prossimi giorni anche a Sarajevo «Gli Stati Uniti non sono contrari – ha detto Tudjman – al fatto che la Bosnia membro dell'Onu resti nelle sue frontiere attuali ma sostengono che la Federazione croato-musulmana possa [illegible] alla Croazia e che la parte serba possa fare lo stesso [illegible] Belgrado».

[illegible] proposta è la proposta di Washington per risolvere il conflitto [illegible] Jugoslavia, il presidente croato non ha dubbi sul fatto che essa debba accettare. «Questa soluzione – ha detto ancora il leader croato – ha i miei occhi la sola possibile per risolvere la crisi e la comunità internazionale l'ha compresa».

Da Belgrado a stretto giro di posta è giunta la conferma che la Federazione jugoslava non resterà inerte se dovessero essere in gioco i suoi interessi. Vale a dire che ad *un attacco alla Slavonia orientale* attualmente sotto il controllo dei serbo-croati la Serbia risponderà con i mezzi a sua disposizione. Come si vede è un chiaro e ripetuto avvertimento a Zagabria. Non cercate di approfittare di una condizione per voi favorevole, mandano a dire da Belgrado, dopo la riconquista della Krajina per avventurarvi ai confini con la Serbia. È stato lo stesso presidente della federazione (Serbia e Montenegro) Zoran Lilic in un discorso a Cupnja a sud-est di Belgrado in occasione dei 190 anni dalla sollevazione serba contro la dominazione ottomana a ribadire che la Serbia non prenderà alcuna iniziativa fuori dei suoi confini se non nel caso venissero messi in pericolo i propri interessi, vale a dire la Slavonia ricca di risorse petrolifere e agricole.

Dopo la sciagura stradale sul monte Igman dove hanno trovato la morte tre diplomatici statunitensi ai cui corpi sono giunti ieri in Germania per essere trasportati negli Usa) e un casco blu francese un elicottero britannico della Forza di intervento rapido è precipitato in Adriatico con quattro persone a bordo. Secondo l'Onu sono tutti morti.

A casa le salme americane Ora Washington teme lo stallo del negoziato

Con la morte dei tre diplomatici americani in un incidente stradale sulla via di Sarajevo, il processo di pace nei Balcani si arresta per celebrare i funerali solenni delle vittime. Ma il Dipartimento di Stato teme che possa trattarsi di un rinvio delle trattative non solo tecnico, perché sia Robert Frasure che Joseph Kruzel erano diventati uomini chiave nelle trattative, stabilendo buoni rapporti sia con Milosevic che con Tudjman

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Partito per Sarajevo la scorsa settimana pieno di speranza, il capo dei negoziatori americani Richard Holbrooke è improvvisamente rientrato ieri a Washington per accompagnare i corpi di tre membri della sua delegazione. L'incidente stradale che ha ucciso Robert Frasure, Samuel Drew e Joseph Kruzel, oltre ad altri due diplomatici americani e a un soldato francese sulla via di Sarajevo, ha temporaneamente rallentato la missione di pace della Casa Bianca in Bosnia. Washington spera che non abbia messo a rischio in modo sostanziale le possibilità di portare al tavolo delle trattive le parti impegnate nel conflitto. La reazione del presidente Clinton alla notizia della morte dei diplomatici è stata pronta e decisa. Dopo aver espresso le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime che ha definito patrioti dall'immenso talento, Clinton ha riaffermato che gli sforzi diplomatici saranno intensificati e non abbandonati dopo la tragedia. Ma l'analisi più interessante della situazione non è venuta dal presidente che è impegnato a giocare a golf sulle montagne del Wyoming e a celebrare l'ennesima festa per i suoi 49 anni. (Perfino per telefonare alle vedove Clinton non ha abbandonato il campo da golf). E il dipartimento di stato che attraverso il portavoce David Johnson ha espresso qualche dubbio sul successo dei negoziati. Holbrooke ha dichiarato che la prossima settimana tornerà a Sarajevo senza ulteriori esitazioni. A Washington dopo la solenne cerimonia che ha accolto le vittime ha consultato il segretario di stato Warren Christopher arrivato nella capitale in tutta fretta interrompendo le sue vacanze in California. Ma la perdita dei tre collaboratori potrebbe essere molto più grave di un temporaneo rinvio della missione come ha spiegato Johnson. Robert Frasure è stato il capo dei negoziatori americani fin dall'inizio dell'anno. Conosceva bene la situazione e si sentiva particolarmente frustrato dal rifiuto dei serbi bosniaci ribelli di incontrare il governo di Sarajevo. Ma proprio per le difficoltà e i dubbi sulla missione Frasure era considerato un uomo chiave nel processo di pace. Aveva stabilito dei rapporti piuttosto solidi con Milosevic, non direttamente coinvolto nei negoziati ma certamente influente nel trattare con i serbi della Bosnia e della Croazia. Era stata un'idea di Frasure la promessa di revocare le sanzioni economiche imposte contro Belgrado nel 1992 per il sostegno dato alla ribellione serba nelle due ex-repubbliche Yugoslave in cambio del loro riconoscimento da parte di Milosevic. In generale Frasure era considerato un ottimo negoziatore dopo aver trattato il ritiro delle truppe russe quando era l'ambasciatore americano in Estonia. Anche la perdita di Kruzel rappresenta un grave problema per la pace nei Balkani. Drew aggiunto alla delegazione dal consigliere della sicurezza nazionale Anthony Lake solo un mese fa era relativamente nuovo. Ma Kruzel, professore della Duke University prima di entrare nel Dipartimento di Stato, aveva orchestrato con altri diplomatici il ravvicinamento degli Stati Uniti alla Croazia per controbilanciare la forza militare della ex Yugoslavia. E con il ritorno della Croazia sulla scena militare due settimane fa le speranze di portare i serbi bosniaci al tavolo delle trattative si erano rafforzate. La Casa Bianca prevede che nonostante le difficoltà create da queste perdite la piattaforma proposta dagli alleati occidentali abbia possibilità di essere discussa da tutte le parti in causa. Con la promessa di una sfera di influenza più compatta in Bosnia incluse le due città di Srebrenica e Zepa i serbi dovrebbero trovare una risposta alle loro richieste. Secondo Washington il piano prevederebbe anche in una clausola non ancora scritta lo scambio di Gorazde con un territorio che collegherebbe Sarajevo al resto della Bosnia musulmana. Gli americani contano per la prima volta in quattro anni sul timido sostegno al piano di pace da parte sia dei serbi che dei croati e anche la Bosnia sembra interessata a un accordo.

L'attesa dell'offensiva non ferma i concerti. Ma in città c'è chi non esce dai rifugi

Il Festival di Dubrovnik sfida le granate

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ DUBROVNIK. Il Festival sotto le bombe. Sabato sera è tutta la Dubrovnik bene, la capolino a scrutare attorno anche il duo di Zagabria e tutti dal maestro Nikša Bareza direttore artistico della fervidissima culturale che continua a svolgersi tra luglio e agosto in città. Fa è un incredibile vedere come a sera lo stradone si riempia. Gente in giro per il corso, giovani in discoteca, vecchi professori che si attardano a bere. I quattro ne lo dicono. Dicono quasi come è ammirevole ma come seconda. La notte la vecchia Ragusa riscopre il gusto del vivere insieme e della libertà. Del resto un'eroica – ma si può parlare di eroe da queste parti? – vuole che dopo le 8 di sera non si bombardi. A mezzanotte poi tutti a casa come se la popolazione si passasse di bocca in bocca un invito, un consiglio, forse un ordine di rientrare. Dubrovnik vive ancora lo shock dell'assedio del 1991 quando per otto mesi fu bombardata dal mare e dalle montagne. Ed è quando c'è un'eclissi della tensione [illegible] ritmi di vita [illegible] di essere quelli di quattro anni fa. Eccoci qua dunque ad ascoltare buona musica classica. Tanti giovani attorno a noi signore vestite da gran signore, uomini con cravatta. Tra la Cattedrale e il palazzo municipale del Municipio, laddove si esibisce il duo di Zagabria, per due ore si dimenticano i rumori [illegible] dell'uomo diguttissime del suo abito nero. Vive a Vienna dove dirige una delle [illegible] anche in un [illegible] della libertà. Del resto un'eroica – ma si può parlare di eroe da queste parti? – vuole che dopo le 8 di sera non si bombardi. A mezzanotte poi tutti a casa come se la popolazione si passasse di bocca in bocca un invito, un consiglio, forse un ordine di rientrare. Dubrovnik vive ancora lo shock dell'assedio del 1991 quando per otto mesi fu bombardata dal mare e dalle montagne. Ed è quando c'è un'eclissi della tensione [illegible] di essere quelli di quattro anni fa. Eccoci qua dunque ad ascoltare buona musica classica. Tanti giovani attorno a noi signore vestite da gran signore, uomini con cravatta. Tra la Cattedrale e il palazzo municipale del Municipio, laddove si esibisce il duo di Zagabria, per due ore si dimenticano i rumori [illegible] dell'uomo diguttissime del suo abito nero. Vive a Vienna dove dirige una delle [illegible] anche in un [illegible] della libertà. Del resto un'eroica – ma si può parlare di eroe da queste parti? – vuole che dopo le 8 di sera non si bombardi. A mezzanotte poi tutti a casa come se la popolazione si passasse di bocca in bocca un invito, un consiglio, forse un ordine di rientrare. Dubrovnik vive ancora lo shock dell'assedio del 1991 quando per otto mesi fu bombardata dal mare e dalle montagne. Ed è quando c'è un'eclissi della tensione [illegible]

Dopo la Porta di Pile [illegible] dentro la fortificazione [illegible] sono due ante di ferro con su scritto «Sklonite sesir» [illegible] rifugio. Dicono che siano [illegible] della guerra di quattro anni fa. [illegible] Provenano infatti [illegible] che [illegible] dei [illegible] Boris Eltsin [illegible] di anni portapiatti di questi rifugiati forse senza motivo visto che da tanto tempo non cade nella città vecchia un'granata. Anche [illegible] di un [illegible] quello [illegible] Ma [illegible] sono [illegible] di [illegible] Dubrovnik. Nessuno ha mai detto nulla di [illegible] in modo [illegible] Ma [illegible] sono [illegible] di [illegible] Da quattro anni [illegible] di Dubrovnik [illegible] di [illegible] Da [illegible] di [illegible]